



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2002

**La rilevanza sociolinguistica della comunità italoфона in Svizzera e il legame
fra comunità immigrate e italoфона nella Confederazione Elvetica**

Schmid, Stephan

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-112603>
Book Section

Originally published at:

Schmid, Stephan (2002). La rilevanza sociolinguistica della comunità italoфона in Svizzera e il legame fra comunità immigrate e italoфона nella Confederazione Elvetica. In: Trincia, Luciano. L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali. Treviso: Fondazione Cassamarca, 99-113.

La rilevanza sociolinguistica della comunità italoфона in Svizzera e il legame fra comunità immigrate e italoфона nella Confederazione Elvetica

1. Introduzione

Il presente contributo intende richiamare l'attenzione su un aspetto relativamente recente della 'latinità' elvetica, ovvero la presenza della lingua italiana – sotto varie forme – nella Svizzera tedesca. Per inquadrare il fenomeno nella sua dimensione demografica si tratterà innanzitutto di fornire alcuni dati quantitativi: quanti sono gli italoфoni presenti nel territorio elvetico e quali sono le aree del paese dove essi risiedono? Ne emergerà con chiarezza l'importanza del fenomeno migratorio che nel ventesimo secolo ha dato adito ad una varietà di scenari sociolinguistici che verranno illustrati brevemente. Infatti, agli immigrati italiani di prima generazione, essenzialmente 'monolingui', è subentrata una seconda generazione di italiani bilingui che hanno imparato, sin dalla prima infanzia, anche il dialetto svizzero tedesco; ora si sta già affacciando la terza generazione di origine italiana che in buona parte continua ad usare l'italiano nella vita quotidiana. Ci proponiamo quindi di interrogarci sui fattori che hanno contribuito alla singolare vitalità dell'italiano in un contesto migratorio, focalizzando in particolare quanto sembrerebbe meno prevedibile, cioè l'uso dell'italiano come 'lingua franca' tra comunità immigrate di diversa provenienza etnica.

2. L'italiano in Svizzera

La costituzione della Confederazione Elvetica sancisce nell'articolo 4: "Le lingue nazionali sono il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio."¹ Lo statuto costituzionale dell'italiano scaturisce dalla natura stessa di lingua 'autoctona' nella Svizzera meridionale, ovvero nel Canton Ticino e nelle quattro valli del Grigioni italiano. Tuttavia tale motivazione storica riesce a dar atto solo parzialmente della realtà linguistica del paese, come si evince dai dati rilevati nel 1990 tramite il censimento federale della popolazione. Nella tabella 1 vengono elencati alcuni dati relativi alla diffusione delle lingue sul territorio nazionale (Bundesamt für Statistik 1997: 29):²

	Lingua principale (%)	Lingua usata regolarmente (%)
Tedesco	63,6	72,0
Francese	19,2	33,0
Italiano	7,6	14,5
Spagnolo	1,7	
Lingue slave meridionali	1,6	
Portoghese	1,4	
Inglese	0,9	11,1
Turco	0,9	
Romancio	0,6	

Tab.1: Lingue presenti in Svizzera

Due aspetti meritano la nostra attenzione: il rapporto tra lingue nazionali e lingue di immigrazione da un lato, e il rapporto tra le 'lingue principali' e quelle usate regolarmente dall'altro. Notiamo, per esempio, che i parlanti nativi del romancio, la quarta lingua nazionale parlata in una parte del Canton Grigioni, sono meno numerosi dei parlanti di molte lingue d'immigrazione come lo spagnolo, il portoghese o le lingue slave meridionali (serbo, croato, macedone ecc.). Si rileva altresì che la percentuale dell'inglese quale lingua d'uso è dieci volte superiore rispetto a quella dei parlanti nativi, ovvia conseguenza della globalizzazione in certi ambiti dell'economia, della tecnologia e della scienza. Tuttavia è degno di nota il fatto che anche la diffusione delle tre

lingue nazionali principali non si limita ai rispettivi parlanti nativi, il che è particolarmente evidente nel caso dell'italiano che 'raddoppia' per così dire il gruppo dei suoi 'utenti'.

Per capire meglio la posizione dell'italiano all'interno del plurilinguismo nazionale si rivela utile un confronto tra le tre aree linguistiche principali. La tabella 2 riporta alcuni dati in merito, basati sempre sul censimento federale della popolazione nel 1990 (Antonini 1995: 167-172, 214):

	Parlanti nativi	% della popolazione	In famiglia	Sul lavoro
Svizzera italiana	244'843	83,1 %		
Svizzera francese	67'919	4,2 %	8,1 %	7,3 %
Svizzera tedesca	210'788	4,3 %	7,3 %	13,2 %
Svizzera romancia	566	2,2 %	4,0 %	14,1 %

Tab. 2: L'italiano nelle tre aree linguistiche principali della Svizzera

L'italiano costituisce dunque la lingua principale dell'83,1% di coloro che risiedono nel Canton Ticino e nel Grigioni italiano, seguito dal tedesco che comunque nella media non supera il 10% della popolazione (Bianconi & Antonini 1997: 203; cfr. anche Bianconi & Giannocca 1995: 102, 136). Ai nostri fini è opportuno rilevare che nel complesso sono più numerosi gli italofoeni residenti nelle altre tre aree linguistiche, dove ammontano a ben 279'273. Per la Svizzera esiste quindi uno stretto legame tra diffusione della lingua italiana e fenomeno migratorio; persino all'interno della stessa Svizzera italiana l'immigrazione dal paese limitrofo ha contribuito a rafforzare l'italofonia, visto che il 18,4% degli abitanti del Canton Ticino è di nazionalità italiana (Moretti 2000: 10).

Se la tab. 1 indica che in Svizzera l'italiano viene usato regolarmente non solo da parlanti nativi, la tab. 2 rivela invece un'interessante differenza tra la regione linguistica francese e quella tedesca: nel primo caso l'italiano raggiunge la diffusione più ampia come 'lingua di famiglia', mentre nella Svizzera germanofona – e a maggior ragione nella Svizzera romancia – la funzione di 'lingua di lavoro' assume una valenza quantitativamente paragonabile a quella dell'inglese.

Cercando di sistematizzare le forme di esistenza dell'italiano nella Confederazione Elvetica, dobbiamo distinguere almeno quattro categorie: 1) l'italiano come lingua territoriale nel Canton Ticino e nel Grigioni italiano, 2) l'italiano come lingua materna di migranti italofoeni nelle restanti regioni linguistiche, 3) l'italiano come lingua seconda di svizzeri e di immigrati di altre nazionalità; a questi tre ambiti d'uso si aggiunge una varietà di lingua funzionale e limitata per lo più agli usi scritti, 4) il cosiddetto 'italiano elvetico', espressione della terminologia amministrativo-burocratica creata – soprattutto, ma non solo – dall'amministrazione federale (cfr. Berruto 1984). In questa sede ci si soffermerà sulla seconda e soprattutto sulla terza forma di esistenza dell'italiano nella Confederazione Elvetica.³

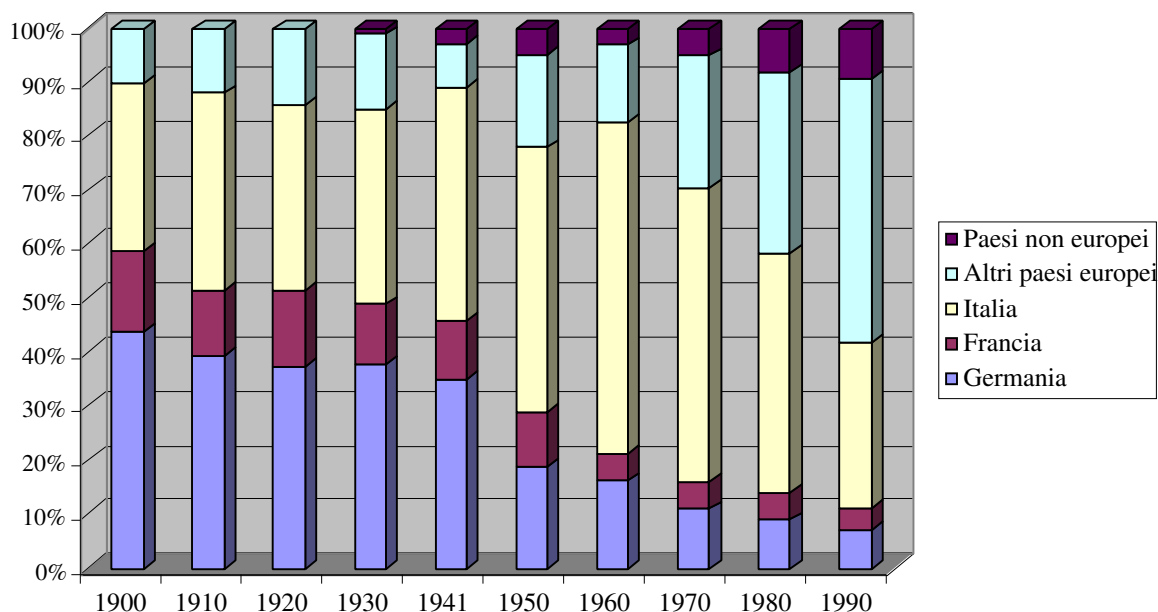
Dal punto di vista sociolinguistico, le diverse manifestazioni dell'italofonia nella Svizzera tedesca rappresentano infatti una casistica per molti versi peculiare, alla quale merita dare uno sguardo più dettagliato; accenniamo quindi dapprima al comportamento linguistico degli immigrati italiani per poi esaminare più da vicino il fenomeno dell'italiano 'lingua franca'.

3. Gli italofoeni nella Svizzera tedesca

La cosiddetta 'Svizzera interna' rappresenta una meta storica dell'emigrazione italiana, dato che i primi flussi di manodopera dall'Italia risalgono alla seconda metà dell'Ottocento. Nella costruzione delle grandi gallerie ferroviarie venivano impiegati quasi esclusivamente operai provenienti dalla Lombardia, dal Piemonte e dal Veneto; alle soglie del Novecento vi era inoltre una cospicua presenza italiana nei quartieri popolari delle città maggiori. Infatti, dal 1860 al 1900 i cittadini italiani attivi sul territorio elvetico erano aumentati da 9'000 a ben 95'000.

La figura 1 illustra lo sviluppo della popolazione italiana in Svizzera durante il ventesimo secolo, prendendo come punto di riferimento la percentuale degli italiani nei confronti dell'intera popolazione straniera.⁴

Fig. 1: Provenienza degli stranieri in Svizzera



A differenza della presenza tedesca e francese, caratterizzata da un calo continuo, quella italiana manifesta un notevole aumento soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, in seguito al *boom* economico degli anni Cinquanta e Sessanta. Dagli anni Settanta in poi, il numero dei cittadini italiani in Svizzera diminuisce per vari motivi, tra cui l'acquisizione della nazionalità italiana e in misura ancor più decisiva il rimpatrio in Italia – a volte forzato nei periodi di crisi economica, ma anche volontario, soprattutto dopo il raggiungimento dell'età pensionabile. In termini assoluti è avvenuta una riduzione da 420'700 unità nel 1980 a 326'700 nel 2000, ma anche alle soglie del terzo millennio gli italiani rappresentano tuttora la nazionalità più consistente tra gli stranieri.⁵

Occorre però precisare che la mera dimensione quantitativa è solo uno degli elementi che condizionano il comportamento linguistico degli immigrati; altri aspetti, come la durata del soggiorno e la stabilità della comunità immigrata, contribuiscono altresì a determinare la configurazione delle competenze linguistiche e la scelta delle strategie comunicative. La situazione attuale della Svizzera tedesca mette alla prova i modelli 'classici' proposti dalla sociolinguistica statunitense (cfr. per esempio Fishman 1972 [1975]: 180), che prevedono per le

comunità immigrate un processo di ‘acculturazione’ linguistica lungo una serie di stadi successivi; semplificando alquanto, si può dire che tali stadi muoverebbero dal monolinguismo nella lingua del paese d’origine attraverso varie forme di bilinguismo fino a un nuovo monolinguismo, questa volta nella lingua del paese di arrivo.

Se è vero che in molte esperienze migratorie la sostituzione della lingua si è conclusa nel giro di tre generazioni (pensiamo ad esempio alla comunità italo-americana oppure all’immigrazione italiana nella Svizzera della prima metà del secolo scorso), allo stato attuale sembra che per la Svizzera tedesca si delinei la prospettiva di un solido mantenimento dell’italiano nella seconda e probabilmente anche nella terza generazione. La conservazione dell’italiano è inserita nella compagine di una specie di ‘plurilinguismo integrato’ (Antonini 1995: 208), dove la notevole compenetrazione dei domini d’uso si esplica tra l’altro in un’alta frequenza della cosiddetta ‘commutazione di codice’ (cioè dell’uso alternato, in una stessa situazione comunicativa, di due lingue – in questo caso dell’italiano e del dialetto tedesco locale, lo *schwyzertütsch*).⁶

Molteplici fattori di tipo socioculturale favoriscono la trasmissione dell’italofonia attraverso più generazioni all’interno della comunità degli immigrati. Rispetto all’emigrazione d’Oltreoceano, gli italiani residenti in Svizzera sono favoriti per la vicinanza geografica (e per certi versi anche ‘psicologica’) dell’Italia, che rimane un importante punto di riferimento sul piano dei modelli culturali; ad esempio, il legame con la società d’origine viene saldato non solo da viaggi relativamente frequenti nel paese d’origine, ma anche dall’ampia disponibilità di tutti i generi di massmedia in lingua italiana (giornali, canali televisivi, ecc.). L’immagine di un’italianità ‘moderna’ esercita una forte attrazione anche sugli adolescenti, fornendo loro dei modelli di identità socioculturale e linguistica che ormai non vengono più sanzionati dalla società svizzera. A differenza del periodo tra gli anni Cinquanta e Settanta, che hanno visto la Confederazione Elvetica essere teatro di tensioni sociali e di manifestazioni xenofobe, oggi si possono caratterizzare come ‘benevoli’ tanto l’opinione pubblica quanto l’atteggiamento personale di buona parte degli svizzeri nei confronti degli italiani e dell’Italia. Il Bel Paese figura tuttora fra le

mete preferite dei turisti elvetici, e il *made in Italy* (dalla gastronomia all'abbigliamento al *design*) gode di un notevole prestigio anche al nord delle Alpi.

Non stupisce quindi che l'emigrazione italiana nella Confederazione Elvetica si distingua da quella verso l'America o l'Australia anche in termini più strettamente sociolinguistici. Il continuo contatto con gli sviluppi inerenti alla società italiana e la consistenza numerica degli immigrati italiani in Svizzera hanno impedito la formazione di piccoli 'ghetti' di corregionali, favorendo piuttosto sul piano linguistico l'abbandono dei dialetti d'origine e il passaggio all'italofonia anche all'interno della famiglia.⁷ Emblematica in questo senso è la scelta di molti genitori nell'educazione dei figli. Secondo i dati del censimento federale della popolazione del 1990 (Antonini 1995: 205-209), nella Svizzera tedesca il 94,7% degli italofoeni ha l'italiano tra le lingue familiari, e tra gli italofoeni di nazionalità italiana residenti in quest'area linguistica ben 67,9% usano unicamente questa lingua in famiglia, mentre il 25,5% manifesta una specie di plurilinguismo integrato, adottando nel nucleo familiare anche la lingua del luogo; evidentemente la percentuale è più alta nei bambini tra i 5 e i 14 anni, dove raggiunge il 38,0%.⁸

Chi parla, nella Svizzera tedesca, l'italiano in famiglia, pur non essendo italofono in senso stretto (cfr. tab. 2)? Si tratta innanzitutto di una categoria di persone che si potrebbe chiamare 'parlanti ex nativi', cioè di italiani di seconda o di terza generazione che hanno indicato come lingua principale il tedesco. Il dato sull'uso linguistico in famiglia recupera quindi questi individui che non vanno considerati come italofoeni perduti, quanto piuttosto come – per l'appunto – plurilingui integrati. La forza dell'italiano appare anche nella seconda categoria di persone che usano l'italiano in famiglia, cioè i coniugi di italofoeni che hanno un'altra lingua principale. Infatti, nel 1990 vivevano nella Svizzera di lingua tedesca 31'977 coppie mistilingui con un partner italofono (che nel 68,1% dei casi era di sesso maschile); il 62,8% di queste coppie adottava l'italiano in famiglia (Antonini 1995: 201-202), il che rappresenta senz'altro una scelta marcata e significativa, visto il carattere di lingua non territoriale.⁹

La consistenza demografica della comunità italiana permette peraltro un notevole grado di endogamia che non va intesa come riflesso negativo di isolamento nei confronti della società

svizzera, quanto piuttosto come segno positivo di forza e di coesione interna del gruppo etnico: è ovvio che l'italofonia di entrambi i genitori costituisce un elemento importante per la sopravvivenza dell'italiano nella terza generazione.

A favore dell'italiano gioca infine anche un altro fattore, già indicato all'inizio di della nostra panoramica, vale a dire lo status di lingua nazionale. Non solo è diffusa una discreta conoscenza della lingua italiana presso certe frange della popolazione autoctona, ma in molte situazioni l'italiano è diventato lingua veicolare tra lavoratori immigrati provenienti da vari paesi. Si tratta di un fenomeno sociolinguistico davvero singolare che merita di essere illustrato in modo più dettagliato.

4. *Fremdabeiteritalienisch*, ovvero l'italiano come 'lingua franca' nella Svizzera tedesca

Se la conservazione della lingua d'immigrazione presso il proprio gruppo etnico costituisce – almeno secondo le esperienze storicamente meglio conosciute – piuttosto l'eccezione che non la regola, è ancor più sorprendente che una lingua minoritaria riesca a diffondersi per così dire 'dal basso'. È quanto è accaduto con l'italiano nella Svizzera tedesca: in questa regione, il gruppo più cospicuo tra i lavoratori immigrati è riuscito a proporre la sua lingua come strumento di comunicazione in determinati domini sociali. Ricordiamo a tale proposito un dato numerico importante nella tab. 2: nel censimento federale della popolazione del 1990, solo il 4,3% dei residenti nella Svizzera tedesca indicava l'italiano come lingua principale, ma ben il 13,2% dichiarava di usare l'italiano al lavoro (in altre parole: su un parlante nativo ci sono due parlanti non-nativi dell'italiano). Questo dato acquisisce maggiore rilievo se si considera il fattore 'nazionalità': il 9,3% degli svizzeri di lingua tedesca afferma di parlare l'italiano al lavoro, di fronte al 30,1% degli stranieri residenti nella stessa regione linguistica (Antonini 1995: 215-218), per cui l'italiano viene a rappresentare una specie di 'lingua degli stranieri'.

Tra gli svizzeri, esso viene adoperato in particolar modo da persone che per motivi professionali hanno occasione di comunicare con immigrati, come certi quadri aziendali di livello intermedio (capi mastri nei cantieri edili, capi reparto nell'industria), alcuni liberi professionisti (ad esempio medici o commercianti) o anche impiegati del terziario che entrano in contatto con il pubblico; spesso, ma non sempre, queste persone hanno imparato l'italiano in modo 'guidato' (studiandolo ad esempio a scuola o in corsi serali). Per quanto riguarda invece gli stranieri, l'italiano risulta essere diffuso soprattutto presso le professioni manuali qualificate o tra gli operai senza formazione; in questi casi è più probabile che l'acquisizione della lingua sia avvenuta in modo spontaneo. Tra le comunità immigrate, quella italiana è ovviamente la più propizia ad usare la propria lingua: infatti, il 62,9% degli italofoeni residenti nella Svizzera tedesca riesce a comunicare in italiano sul posto di lavoro (Antonini 1995: 221). Ma nella stessa regione si registrano percentuali notevoli anche presso lavoratori immigrati di altre nazionalità, in particolare tra romanzofoni come gli spagnoli e i portoghesi: secondo il censimento del 1990, quasi la metà degli ispanofoni (46,4%) e più di uno su tre lusofoni (38,0%) hanno indicato l'italiano come lingua di lavoro (Antonini 1995: 221).¹⁰

Se abbiamo dunque un'idea abbastanza precisa dell'utenza dell'italiano 'lingua franca' in termini quantitativi, viene spontaneo interrogarsi sulla dimensione storica del fenomeno, sugli ambiti d'uso e sulle motivazioni di chi adotta l'italiano come lingua veicolare, nonché sulle modalità di acquisizione del *Fremdarbeiteritalienisch* ("italiano di lavoratori stranieri" – l'etichetta risale all'importante saggio di Berruto 1991). A tale proposito la statistica descrittiva viene idoneamente integrata dalla sociolinguistica qualitativa, ad esempio dai dati raccolti mediante interviste biografiche, per cui riportiamo di seguito alcune testimonianze rilasciate da lavoratori spagnoli (cfr. Schmid 1994, 1995) e portoghesi (Mazzuri 1990).¹¹

I primi cenni al *Fremdarbeiteritalienisch* nella letteratura sociolinguistica risalgono a più di un quarto di secolo fa (Rovere 1974: 103), ma possiamo ragionevolmente supporre che esso sia nato al momento di arrivo dei primi immigrati spagnoli, cioè all'inizio degli anni Sessanta.

Un'indicazione in tale direzione viene dall'intervista con una donna catalana, immigrata in Svizzera nel 1962:¹²

- (1) «He lavorato en un restaurante ... lavorava in linceria y avía una rragassa al nort ... friulana y là hemo ... cominciato con lei a parlare sempre l'italiano l'italiano ... empariamo prima l'italiano che non tedesco»¹³

Lo stesso ordine di acquisizione delle lingue elvetiche viene confermato dall'esperienza di un'immigrata gallega arrivata in Svizzera negli anni Settanta:

- (2) «È stata la prima cosa che ho imparato, è l'italiano»

Per quanto riguarda i settori lavorativi maggiormente 'italofoni', uno dei domini tradizionali del *Fremdarbeiteritalienisch*, i cantieri edili (cfr. Antonini 1995: 219), viene evocato nel racconto di un immigrato portoghese:

- (3) «Lavoru com italiani ...
Mai ... parlato anche italiano, solo qui quando lavoro
Io fatto tutto lavoro de la costruzione, nao, *Baustelle*
Io parlo só com ... colega de lavoro»¹⁴

Come si è visto anche in (1), la presenza di italiani in un determinato contesto lavorativo comporta quasi automaticamente l'uso dell'italiano come lingua veicolare. Che tale scelta sia condivisa in parte anche dai superiori svizzeri viene confermato dalla nostra informante gallega:

- (4) «C'era un'italiana lì ... poi c'era la chefa che era svizzera però parlavamo in italiano anche»¹⁵

A volte non è neanche necessaria la partecipazione di parlanti italofoeni perché si possa instaurare una conversazione in italiano, come ci insegna il brano (5), dove l'informante catalana descrive la situazione comunicativa sul posto di lavoro successivo (questa volta nel settore delle pulizie, un'altra roccaforte del *Fremdarbeiteritaliensisch*; cfr. Antonini 1995: 219).

- (5) «Perché siamo due grechi due espagnolas – y così parliamo italiano per capirci tutti»

Gli esempi seguenti illustrano come l'uso dell'italiano venga percepito da due lavoratori spagnoli come un fenomeno del tutto funzionale (6), se non addirittura obbligatorio (7):

(6) «Per me è una lengua de comunicasione»

(7) «Se parla molto italiano ... es una lengua ... qui en este paise ... necesaria»

Se continuiamo ad interrogarci sui motivi che spingono lavoratori stranieri ad imparare la lingua italiana accanto al (e di solito prima del) tedesco, scopriamo che nel caso dei romanzofoni la preferenza per l'italiano viene dalla sua 'facilità' rispetto al tedesco, come afferma questa coppia portoghese:

(8) Moglie: «se o *Diütsch* fosse como italiano ... era bene... »

Marito: «perché o italiano è uma lingua latina, nao ... normal»

A differenza della lingua imparentata, il dialetto svizzero tedesco (*Diütsch*) viene percepito come molto difficile, come ribadisce un operaio spagnolo:

(9) «Italiani andavano insieme con spagnoli viceversa, no, forse per il motivo della lingua ... devo dire una cosa de entrada, no, per noi latini el tedesco è molto duro»

Di fronte all'opacità della lingua locale, la similarità evidente tra le lingue neolatine fornisce una base idonea perché spagnoli e portoghesi possano accomodare le loro lingue native in direzione del più 'forte' tra i gruppi etnici subalterni. Troviamo qui un fascio di condizioni che concorrono nella nascita del *Fremdarbeiteritalienisch*, rafforzandosi a vicenda: gli italiani costituiscono non solo la nazionalità di immigrati numericamente più consistente, essi vantano anche una specie di 'primato storico' (cfr. § 3). Viceversa, l'acquisizione dell'italiano da parte delle popolazioni iberiche funge da modello anche per immigrati con una lingua non latina (greci, slavi, ecc.) e contribuisce così a rafforzare la vitalità di questa lingua presso la stessa comunità italiana.

Rispetto alla semplice constatazione della parentela tra le lingue romanze ("uma lingua latina") che troviamo nella citazione (8), il ragionamento in (9) contiene degli indizi che vanno oltre la dimensione strettamente linguistica; la comunanza delle lingue neolatine serve sì a facilitare l'interazione comunicativa tra gli immigrati, ma essa riesce proprio in questo modo anche a

creare un'identità comune, che trova espressione appunto nella dicitura "noi latini". A formare tale identità contribuiscono alcuni elementi comuni nella struttura sociale dei rispettivi paesi d'origine, riconducibili grosso modo a una cultura di tipo mediterraneo, cattolico e prevalentemente rurale, donde l'importanza di valori come, ad esempio, la famiglia.

Questi valori si contrappongono talvolta al carattere industrializzato della società di arrivo, basata piuttosto sulla centralità dei fattori economici; in un contesto del genere, le reti sociali devono essere faticosamente ricostruite. Ad accomunare lavoratori italiani, spagnoli e portoghesi è quindi anche l'identica condizione esistenziale dell'emigrazione, segnata dal distacco dalla terra d'origine, da un certo sentimento di estraneità nei confronti della società di arrivo, nonché da possibili problemi di integrazione a livello linguistico e/o scolastico per i figli. L'appartenenza al ceto operaio non solo porta gli stranieri a svolgere mansioni professionali simili, spesso essi si ritrovano anche ad abitare negli stessi quartieri urbani. Accanto ai contatti a livello professionale si creano quindi dei rapporti di vicinato, come testimonia la nostra parlante di origine gallega:

- (10) «Siamo arrivati + siamo andati ad abitare in una casa a H., e lì abitava anche una famiglia italiana. Per me è stato una cosa molto ... trovarsi in un altro paese. Allora io mi chiudevo lì nella mia camera [*ride*], non uscivo. Poi loro avevano bambini ... e loro venivano sempre, perché io ero anche una cosa nuova per loro. Poi piano piano ho cominciato a parlare ... a uscire un pochetto »

Tra colleghi di lavoro e vicini di casa possono sorgere delle amicizie vere e proprie, come mette in evidenza l'informante catalana:

- (11) «A dove abito anche sì c'è due vicini de casa che sono italiani. ... C'è un collega che ha lavorato con me al ristorante, sono madrina anche de la bambina che es italiana He abuto molto contatto con italiani. ... C'è anche – adesso hanno andato via definitivamente – de la Toscana ,de Lucca. He stato tanti voltes ... conosco tutta l'Italia»

Non sono nemmeno rari i matrimoni misti tra immigrati italiani e spagnoli. Nel 1990 vivevano nella Svizzera tedesca 1760 coppie italo-ispanofone; nel 75,1% il partner maschile era italiano (Antonini 1995: 203). Nel brano (12), un'immigrata proveniente dalle isole Canarie racconta come ha conosciuto il marito, di origine calabrese:

- (12) «Eramo queste cinque, el primo gruppo di cinque persone ... e abbiamo visto questi eh italiani che dice che c'era una festa, andiamo a ballar con queste spagnole, vediamo che se son simpatica. Così sembrava che doveano andare a pescare» [*ridono tutti*] Y en lo stesso paese de S., no, c'era questa festa ... e siamo andati a ballare e ... y da quel djorno non me sono staccata più» [*ridono tutti*]

L'informante parla l'italiano non solo con il marito, ma anche con i figli; infatti tale soluzione prevale nelle coppie italo-ispanofone che adottano nel 79,9% dei casi l'italiano come lingua di famiglia (Antonini 1995: 203).¹⁶

Occorre menzionare infine anche il ruolo che la lingua italiana può giocare nel tempo libero di immigrati non italofoeni, senza che essi abbiano dei legami familiari diretti con italiani. Almeno fino a qualche anno fa (cioè prima della diffusione via cavo delle televisioni spagnola e portoghese), gli immigrati romanzofoni seguivano regolarmente le trasmissioni televisive; nel brano (13) un lavoratore portoghese afferma persino di leggere la stampa sportiva in italiano:

- (13) «La televisione in italiano e anche giornale, tante volte eh ... giornale sportivo lu legiu anche»

Anche la pratica attiva di uno sport può mettere insieme italiani e spagnoli, contribuendo in questo modo alla diffusione dell'italiano come 'lingua franca':

- (14) «Già sapevo perché ... nel calcio ... siamo diciotto e sono dieci italiani. Io con loro parlo molto ... perché mi piace parlare l'italiano »

Quest'ultima testimonianza viene da un ragazzo spagnolo nato in Svizzera (quindicenne al momento dell'intervista). Che la conoscenza dell'italiano sia diffusa anche presso gli immigrati spagnoli di seconda generazione viene confermato dal campione studiato da Jiménez Ramírez (2001: 21): su trenta informanti, tutti hanno dichiarato di parlare l'italiano.

5. A mo' di conclusione

Per ovvi motivi di spazio, la nostra carrellata su alcune forme di presenza dell'italiano in Svizzera non può che rimanere molto sommaria. Benché all'interno della comunità italoфона abbiamo privilegiato coloro che risiedono nella Svizzera tedesca, un'illustrazione dettagliata della lingua parlata dalla prima e dalla seconda generazione degli immigrati italiani fuoriesce dagli scopi del presente contributo, per cui si rimanda il lettore agli studi citati in bibliografia (v. in particolare Rovere 1977, Pizzolotto 1991, Schmid 1993). Anche del *Fremdarbeiteritalienisch* sono stati trascurati gli aspetti prettamente linguistici (che, tra l'altro, hanno costituito l'oggetto di studi approfonditi – v. Mazzuri 1990, Schmid 1994 e più in generale Berruto 1991). Alcune caratteristiche delle varietà di apprendimento dei romanzofoni trapelano comunque dalle citazioni riportate nel § 4, come ad esempio la forte presenza di tratti linguistici delle rispettive lingue di partenza oppure il notevole grado di approssimazione alla lingua 'bersaglio', che le rende per certi versi simili alle varietà substandard di dialettofoni italiani (cfr. Schmid 1992).

Se in questa sede interessava innanzitutto documentare la vitalità dell'italiano nella Confederazione Elvetica (anche nella sua dimensione quantitativa), si intendeva altresì attirare l'attenzione sull'imprevedibilità degli scenari sociolinguistici: nel nostro caso occorre insistere sul mantenimento non previsto della lingua d'origine all'interno della comunità italiana, nonché sul fenomeno del tutto singolare del *Fremdarbeiteritalienisch*. Più in generale ci sembra degna di nota l'esistenza di un'identità 'latina' che scaturisce dall'affinità linguistica e culturale tra le comunità immigrate.

Infine si spera che la prospettiva qui adottata abbia in un certo senso anche potuto toccare l'aspetto umano dell'esperienza migratoria. All'interno del quadro illustrato si delinea infatti una notevole autonomia e creatività dei migranti, i quali – partendo dal proprio patrimonio culturale e linguistico – riescono a dare risposte innovative ai propri bisogni comunicativi. Proprio attraverso il loro comportamento linguistico, le comunità immigrate depongono a favore di valori che potrebbero rientrare in una concezione moderna dell'umanesimo; fra questi valori andrebbero

annoverati non solo uno spirito di apertura e di tolleranza che sia in grado di superare pregiudizi e di rispettare la diversità, ma anche un atteggiamento di solidarietà tra gruppi etnici e linguistici di diversa provenienza.

Bibliografia

- Antonini, Francesca 1995. *L'italiano in situazione di extraterritorialità*. In: Bianconi (a cura di): 163-234
- Berruto, Gaetano 1994. *Appunti di italiano elvetico*. «Studi linguistici italiani» 10: 76-108
- Berruto, Gaetano 1991. *Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca*. «Rivista di linguistica» 3: 61-79
- Bianconi, Sandro 1989. *I due linguaggi*. Bellinzona, Casagrande
- Bianconi, Sandro (a cura di) 1995. *L'italiano in Svizzera. Secondo i risultati del Censimento federale della popolazione 1990*. Locarno, Dadò
- Bianconi, Sandro & Cristina Giannocca 1995. *L'italiano nel Canton Ticino e nel Grigioni Italiano*. In: Bianconi (a cura di): 17-162
- Bianconi, Sandro & Francesca Antonini 1997. *Italienisch im italienischen Sprachgebiet*. In: Bundesamt für Statistik 1997: 201-246
- Bundesamt für Statistik (a cura di) 1997. *Die Sprachenlandschaft Schweiz*. Bern
- Bundesamt für Statistik 2001. *Ausländerinnen und Ausländer in der Schweiz*. Neuchâtel
- Fishman, Joshua A. 1972. *The sociology of language. An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society*. Rowley Mass., Newbury House (trad. it. 1975. *La sociologia del linguaggio*. Roma, Officina)
- Jiménez Ramírez, Felix 2001. *El español en la Suiza alemana*. Berna, Peter Lang
- Mazzuri, Guido 1990. *'Portalienisch': Aspekte des Italienischen, wie es portugiesische Arbeitsimmigranten in Zürich sprechen*. Lavoro di licenza, Università di Zurigo
- Moretti, Bruno 2000. *L'italiano in Svizzera: una panoramica delle sue forme d'esistenza*. «Babylonia» 2/00: 10-17
- Petralli, Alessio 1991. *L'italiano in un cantone*. Milano, Franco Angeli
- Pizzolotto, Giuseppe 1991. *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani*. Berna, Peter Lang
- Rovere, Giovanni 1974. *Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione italiana in Svizzera*. «Vox Romanica» 33: 99-144
- Rovere, Giovanni 1977. *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*. Roma, Centro Studi Emigrazione
- Schmid, Stephan 1992. *Le interlingue di ispanofoni: un tipo di 'italiano popolare'?* In: B. Moretti, S. Bianconi & D. Petrini (a cura di). *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Roma, Bulzoni: 271-286
- Schmid, Stephan 1993. *Lingua madre e commutazione di codice in immigrati italiani di seconda generazione nella Svizzera tedesca*. «Multilingua» 12: 265-289
- Schmid, Stephan 1994. *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*. Milano, Franco Angeli

- Schmid, Stephan 1995. *Zum Italienisch spanischer Arbeitsimmigranten in der deutschsprachigen Schweiz*. «Babylonia» 1/95: 45-51
- Toler, Ofelia 1997. *Proficiency in Local Languages among First Generation Spanish Immigrants in Zurich: A Sociolinguistic Profile*. MA, University of Essex

Note

¹ Nell'articolo 70 si stabilisce inoltre:

“1 Le lingue ufficiali della Confederazione sono il tedesco, il francese e l'italiano. Il romancio è lingua ufficiale nei rapporti con le persone di lingua romancia.

2 I Cantoni designano le loro lingue ufficiali. Per garantire la pace linguistica rispettano la composizione linguistica tradizionale delle regioni e considerano le minoranze linguistiche autoctone.

3 La Confederazione e i Cantoni promuovono la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche.

4 La Confederazione sostiene i Cantoni plurilingui nell'adempimento dei loro compiti speciali.

5 La Confederazione sostiene i provvedimenti dei Cantoni dei Grigioni e del Ticino volti a conservare e promuovere le lingue romancia e italiana.”

² Alle persone residenti in Svizzera veniva chiesto di indicare non solo la loro 'lingua principale' (che non coincide necessariamente con la 'lingua madre' nel senso comune del termine), ma anche le lingue usate regolarmente sul posto di lavoro, a scuola, ecc. Di seguito verranno quindi considerate anche le risposte sulle lingue usate in famiglia e al lavoro.

³ L'italiano come lingua territoriale nel Canton Ticino e nei Grigioni italiano meriterebbe un discorso più esteso di quanto sia possibile farlo in questa sede. Si tratta essenzialmente di una sorta di varietà 'regionale' di tipo lombardo, con alcuni elementi di italiano 'elvetico'. Basti rinviare, tra i numerosi studi, a Bianconi (1989) per la storia linguistica di questa regione e a Bianconi & Giannocca (1995) per la situazione sociolinguistica odierna; Petralli (1991) presenta una rassegna delle particolarità lessicali dell'italiano regionale ticinese.

⁴ Ringrazio l'Ufficio federale di statistica per avermi messo a disposizione i dati.

⁵ Notiamo, tra parentesi, che nel 2000 vivevano in Svizzera circa 1,52 milioni di persone con una cittadinanza straniera. In rapporto alla popolazione complessiva, la quota degli stranieri era – con il 20,9% – una delle più alte tra i paesi europei (Bundesamt für Statistik 2001: 13).

⁶ Disponiamo ormai di una nutrita serie di studi sociolinguistici che analizzano il comportamento linguistico della seconda generazione di immigrati italiani in Svizzera, tra cui spicca – per l'originalità dei dati e per il rigore metodologico e teorico – il lavoro di Pizzolotto (1991); per una breve panoramica della tematica v. anche Schmid (1993).

⁷ Per un'analisi linguistica dell'italiano della prima generazione (essenzialmente una forma di 'italiano popolare') si veda l'importante contributo di Rovere (1977) che raccoglie una serie di autobiografie e di interviste di lavoratori immigrati.

⁸ Notiamo, tra parentesi, che nella Svizzera francofona tale forma di plurilinguismo è ancor più diffusa, dato che il francese fa parte del repertorio linguistico di molte famiglie di immigrati italiani (Antonini 1995: 201).

⁹ Non in tutte le coppie le due lingue sono l'italiano e il tedesco (cfr. 4). Comunque, nel caso delle famiglie italo-germanofone si adotta l'italiano nel 61,7% dei casi, con un piccolo scarto a seconda del sesso del partner italofono; se questo è maschile, la tendenza verso l'italofonia della coppia è leggermente maggiore (Antonini 1995: 204).

¹⁰ I risultati di una ricerca sociolinguistica che ha coinvolto circa l'1 % degli ispanofoni residenti nel Canton Zurigo (N=116) delineano in modo ancor più chiaro la diffusione della lingua italiana presso questo gruppo di immigrati. Infatti, 76 intervistati dichiaravano di avere una buona conoscenza dell'italiano, 27 indicavano una competenza

media e 5 delle conoscenze scarse in italiano; solo 8 informatori affermavano di non sapere affatto l'italiano (Toler 1997: 28).

¹¹ Per testimonianze analoghe rilasciate da immigrati di altre nazionalità v. Berruto (1991: 338-339).

¹² Al fine di facilitarne la lettura, ho semplificato leggermente la trascrizione dei brani ripresi dai corpora di Schmid (1995) e di Mazzuri (1990), sacrificando soprattutto dettagli di tipo fonetico.

¹³ La parola *lingeria* (qui pronunciato *linceria*) è un adattamento lessicale del *Fremdarbeiteritalienisch* a partire dal tedesco svizzero *lingerie*, preso a sua volta in prestito dall'omonima voce francese che ha, tra l'altro, il significato di "reparto di lavanderia in uno stabilimento pubblico o gastronomico-alberghiero".

¹⁴ È frequente nel *Fremdarbeiteritalienisch* l'uso di termini del tedesco (Berruto 1991: 348), come nel caso di *Baustelle* "cantiere edile".

¹⁵ Il termine *chefa* illustra di nuovo la creatività lessicale del *Fremdarbeiteritalienisch*: in questo caso siamo di fronte a una neoformazione ibrida, nella quale a una radice tedesca *Chef* (di ovvia trafilatura francese) è stata aggiunta la desinenza italiana *-a* (cfr. l'italiano popolare *capa*).

¹⁶ Il censimento della popolazione del 1990 ha portato alla luce un altro fenomeno curioso: nella parte non italiana della Confederazione elvetica risiedono 8405 cittadini stranieri che, pur non essendo di nazionalità italiana, affermano di avere l'italiano come lingua principale; di questi, il 37% sono spagnoli e il 35% sono portoghesi. Notiamo inoltre che il 4,6% dei cittadini spagnoli residenti nella Svizzera tedesca si dichiara italofono (Antonini 1995: 185). Con molta probabilità si tratta di figli di famiglie binazionali, dov'è la madre ad essere di lingua italiana.